



**RASSEGNA STAMPA
UNIONE VENETA BONIFICHE**

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
Padova

IL GAZZETTINO
Venezia

IL GAZZETTINO
Rovigo

IL GAZZETTINO
Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

il Resto del Carlino Fondato nel 1805

CORRIERE DEL VENETO

18-20 MAGGIO 2013 – 1 PARTE

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB
comunicazione@bonifica-uvb.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

18-20 MAGGIO 2013 – 1 PARTE

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB
comunicazione@bonifica-uvb.it

IL MALTEMPO » LA MARCA ALLAGATA

«Via il Patto di stabilità per riparare gli argini»

Appello del presidente della Provincia Muraro a Letta: svincoli i soldi ai sindaci
Ai consorzi servono più risorse. Ieri, con il sole, scantinati e garage sgomberati

di Alessandro Zago

Marca alluvionata, il presidente della Provincia di Treviso Leonardo Muraro lancia l'appello al governo Letta: «Svincoli al più presto dal Patto di stabilità gli interventi che i Comuni trevigiani e veneti saranno costretti a fare per rimediare ai danni dell'alluvione, ma anche per prevenire in futuro altri disastri simili. Ma servono più risorse anche per i consorzi di bonifica», dice Muraro, «che invece si sono visti tagliare progressivamente i trasferimenti. Altrimenti finiremo sott'acqua ogni volta che pioverà seriamente». Muraro chiama quindi in causa «i palazzi romani», anche perché di svincolare le amministrazioni comunali dal Patto di stabilità si parla ormai da troppo tempo, ma senza risultati, «ma un dramma come l'alluvione dovrebbe bastare», dice Muraro, «per accelerare sui tempi. Mi appello anche ai parlamentari trevigiani in seno alla maggioranza: spingano seriamente in questo senso, anche perché Rubinato, Casellato e Puppato mi pare abbiano esperienze amministrative». Costernato

anche l'assessore provinciale alla Protezione civile Mirco Lorenzon: «È assurdo che chi ha soldi non possa spenderli per la manutenzione del territorio». E sull'allarme maltempo: «Pioverà anche nei prossimi giorni, ma nessuna precipitazione straordinaria». Sulla stessa linea, in merito al Patto di stabilità, è anche il sindaco di Silea Silvano Piazza: «Il grosso degli interventi per la sicurezza idrica sono in mano a Genio civile e consorzi di bonifica, ma anche i Comuni, a scendere, hanno la loro parte di competenza. Ma purtroppo i vincoli del Patto di stabilità bloccano proprio i Comuni virtuosi, ossia che hanno soldi in cassa», e quindi, troppo spesso, le prime cose a saltare sono proprio le manutenzioni dei fossati. Sindaci con le mani legate, consorzi di bonifica «in dieta», cittadini imbestialiti, soprattutto i tantissimi che hanno finalmente potuto approfittare del sole di ieri pomeriggio per cominciare a svuotare garage e scantinati allagati tra giovedì e venerdì scorso in città ma soprattutto in zone come Frescada Ovest, Casale e Zero Branco. Una montagna di roba rovinata da buttare, ammassata nelle piazzole ecologiche che andrà a ingrossare le discari-

che. E a Treviso è allarme rosso: da oggi colonne di furgoncini carichi di mobili da buttare sono attese al Cerdell'area della Dogana.

E intanto anche il governatore del Veneto Luca Zaia è tornato a invocare poteri speciali chiedendo al governo di allentare il Patto di stabilità per le opere idrauliche ma le opposizioni, compreso il neoministro Flavio Zanonato, gli hanno ricordato che ha già i poteri straordinari di commissario per l'emergenza dopo l'alluvione del 2010, «e quindi intervenga». Ma senza aumentare l'accisa sulla benzina o il bollo auto per reperire risorse per compensare ai danni.

DIRIPRODUZIONE RISERVATA



ALLUVIONE IN VENETO. ZAIA: UNA CATASTROFE COME NEL 2010

Comunicato stampa N° 810 del 17/05/2013

(AVN) – Venezia, 17 maggio 2010

“L’alluvione di questi giorni è una calamità; un’altra catastrofe come quella del 2010, forse non delle medesime dimensioni per quanto riguarda la superficie colpita, ma dal punto di vista dell’avversità atmosferica assolutamente sì e anche peggio”. Non ha dubbi il presidente del Veneto Luca Zaia, nel tracciare i contorni della nuova tragedia che si è abbattuta sul Veneto ieri e che non è ancora terminata, con precipitazioni eccezionali e anomale per la stagione.

“Un morto e un ferito, disintegrate le spiagge, agricoltura in ginocchio – ha sintetizzato Zaia – 30 metri d’argine scomparsi, famiglie sfollate, e stiamo ancora monitorando le frane, mentre attendiamo di vedere cosa accadrà oggi pomeriggio nel padovano, dove sta arrivando la piena del Bacchiglione in contemporanea, diversamente dal 2010, con un Brenta anch’esso in piena e incapace di riceverne parte delle acque. La provincia più colpita questa volta è stata Verona, con l’esonazione a san Bonifacio, ma anche Vicenza ha subito danni molto alti. Abbiamo dovuto scegliere di abbattere un argine per allagare campi invece che un centro abitato”.

“Questa mattina abbiamo stanziato un milione di euro per i primi interventi indifferibili e urgenti”, ha annunciato Zaia, ma “è una goccia d’acqua in un mare in tempesta. Non abbiamo formalmente firmato la richiesta di stato calamità, ma la Regione lo dichiara: date la cosa per formalizzata, si tratta solo di censire i Comuni colpiti non appena i sindaci potranno togliersi un momento gli stivali e preparare le carte. Scriverò anche a tutti parlamentari, al Presidente del Consiglio, ai portatori di interessi, per sensibilizzarli sulla situazione”.

“Ci servono poteri speciali – ha detto ancora Zaia – e ci servono soldi. C’è necessità di un intervento dall’alto, noi non ce la facciamo; e non ho intenzione di mettere nuove tasse che peraltro abbiamo già pagato a Roma per 18 miliardi: che ce le restituisca. Siamo sicuramente sopra il mezzo miliardo di euro di danni”. Anche il turismo rischia di subire effetti pesantissimi: le mareggiate hanno portato via spiagge e dai fiumi stanno arrivando detriti “che sono considerati rifiuti speciali”. I bacini di laminazione che metteranno in sicurezza parte del Veneto, e soprattutto Vicenza, sono in fase di appalto; “ma dobbiamo dare corso al piano di interventi di salvaguardia di tutto il territorio per 2,7 miliardi”, mentre “Roma scartoffia non riesce a ragionare a compartimenti in osmosi. Vi sembra normale che opere che salvano la vita dei cittadini siano vincolate patto di stabilità e non seguano procedura d’urgenza e ma iter che durano anni e anni, quando va bene? Il commissario c’è già – ha concluso Zaia – basta dargli i poteri che servono; ci sta bene la Corte dei Conti, ma dopo basta, ci lascio via libera”.

LA MANIFESTAZIONE Cicloturisti nelle frazioni con Fiab e Avis-Aido

Sui pedali per le donazioni

Idrovora e oasi Wwf: occasione per conoscere il territorio

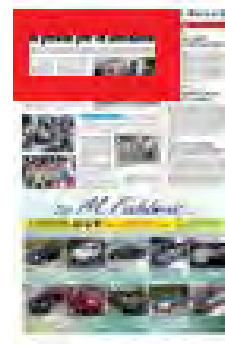
ROVIGO - Tutti sui pedali con Fiab e Avis-Aido. Ieri mattina, una ventina di persone sono salite in sella per il terzo tour per le frazioni rodigine organizzato dagli Amici della Bici assieme alle sezioni Avis-Aido di Boara, Mardimago, Buso, Concadirame e Granzette. La giornata, dal titolo "Tocchiamo tutti i punti del nostro grande cuore", è iniziata in piazza Vittorio Emanuele. E da lì, i ciclisti si sono diretti verso le frazioni, seguendo un percorso a forma di cuore.

A Sant'Apollinare hanno visitato l'idrovora, ospiti del Consorzio di Bonifica Adige-Po; poi, dopo il pranzo al sacco, a Grignano, a Concadirame si sono fermati all'oasi del Wwf, che hanno visitato accompagnati da una guida ambientale.

La giornata aveva due finalità: da un lato promuovere la mobilità sostenibile e la ciclabilità, e dall'altro sensibilizzare tutti i partecipanti all'importanza della donazione di sangue e organi.



Sui pedali La partenza di piazza Vittorio Emanuele



COLDIRETTI Mais e semine tardive in calo del 20%. L'associazione lancia l'allarme

Maltempo, danni a orticole e frutteti

Il presidente Mauro Giuriolo: "E' grazie ai due consorzi se non siamo ancora sotto acqua"

ROVIGO - L'agricoltura di un terzo della Provincia sta vivendo un dramma per le piogge continuate. Orticole, frutteti e cereali, le colture in sofferenza. Le aree più colpite sono la destra Adige, fra Badia e Lendinara, e l'Alto Polesine, tra Melara e Castelmassa. Il territorio polesano, però, sta contenendo gli allagamenti soltanto grazie all'invisibile, ma continuo ed efficace, pompaggio delle idrovore dei due consorzi di bonifica locali, che in queste ore preservano il Polesine dalle inondazioni che toccano altre aree del Veneto.

"E' in momenti come questi - commenta il presidente di Coldiretti Rovigo, Mauro Giuriolo - che si dovrebbe capire che i continui tagli orizzontali che la Regione Veneto compie sui finanziamenti per la bonifica, in Polesine diventano mortali, perché siamo una terra sotto il medio mare, condannata alla subsidenza, causata dalle estrazioni metanifere: per non allargarci, pompiamo acqua anche in situazione normali, figuriamoci ora. E' grazie all'efficienza e all'organizzazione dei due consorzi se paesi e campagne non sono ancora sotto acqua".

Sono circa 750-800 millimetri di pioggia caduta tra ottobre 2012 ed aprile 2013, contro la media di 550-600 millimetri in un intero anno. I terreni sono impregnati. Il Consorzio di bonifica Delta solleva attualmente 20 milioni di metri cubi d'acqua al mese. Nel Delta cominciano le infiltrazioni d'acqua dai fiumi e dal mare. Il Consorzio di bonifica Adige Po ha speso nei primi tre mesi del 2013, 110 milioni di euro in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso per il pompaggio delle acque. Ed altri 200mila euro, non regionali, ma del proprio bilancio, per gli interventi su frane e smottamenti, come la falla arginale sul Cavo destro di Gaiba.

La falda acquifera è salita di un metro, nel comprensorio del Consorzio di bonifica Adige Po, è arrivata al piano campagna. I terreni non sciolano più in modo naturale.

"Le aziende agricole sono stremate e in forte crisi di liquidità - spiega Giuriolo - prima la siccità che ha creato danni da cui non si è rientrati. Ora la pioggia

persistente impedisce di seminare; chi ha seminato il mais ha già un danno da ritardo del 25%; non si riesce ad entrare nei campi per le concimazioni ed i trattamenti; i frutteti sono in asfissia radicale; gli orticoltori hanno perso i trapianti ed almeno due cicli produttivi. I fatti si commentano da soli - conclude Giuriolo - il credito agevolato che chiediamo da mesi, serve adesso".

La situazione agraria

La pioggia sta mettendo a rischio particolarmente l'agricoltura dell'Alto Polesine e destra Adige.

Qui si registra il maggior ritardo nelle semine di mais e soia. Già seminare oltre il tempo giusto, scompagina il ciclo vitale della pianta e comporta un 25% di produzione in meno. Se si proietta il dato su tutta la provincia i danni da solo ritardo ammontano già a diversi milioni.

I campi di frumento, impregnati d'acqua, impediscono di entrare per le normali lavorazioni.

Gli impianti di meloni e cocomeri in piena aria, da Melara a Castemassa, sono a rischio asfissia radicale

per i ristagni d'acqua. Nei frutteti di peri cadono i frutticini, del 30-40% sul pero Abate e del 20% sulle altre varietà. Il kiwi è in ritardo nella fioritura: se le condizioni non mutano ci sarà una perdita dell'impollinazione del 70-80%. Sui pescheti si è notato un 20% in meno di trasformazione dei fiori in frutticini. Tutti i frutteti soffrono di

asfissia radicale e nelle parti allagate si teme per la vita delle piante.

Intorno a Lusia, è completamente saltata la programmazione trapianto-raccolto delle orticole in campo. Sono stati pesi almeno due cicli e quindi ci saranno vuoti di prodotto, sfasature di maturazione, investimenti su impianti che non entreranno in produzione. Situazione simile anche a Rosolina, sebbene stia dall'altra parte della provincia, dove sono marcite le patate precoci, il radicchio rosso ha dato pezzature piccole e le carote sono a rischio marcescenza delle radici.

Nel resto del Polesine, oltre al generale problema di ritardo nelle semine del mais, c'è la difficoltà ad entrare nei campi per i diserbi e le sarchiature alle barbabietole, il che si tradurrà in un ribasso di produzione.

L'unica coltura che attualmente non risente del clima è l'aglio bianco polesano Dop, che sarà raccolto ed essiccato in piena estate. Invece, l'aglio fresco sta mostrando teste piccolissime.



OPERE. La Regione fa il quadro: dalle carte si sta per passare ai cantieri

Gare al traguardo «Entro il 2015 pronti due bacini»

Caldogno e Trissino: appalto alle battute conclusive e in cassa ci sono 85 milioni per pagare tutti i lavori. Progetti anche per Torri di Quartesolo e Vicenza

VENEZIA

Bacini anti-piène. Ogni volta che succede un disastro si riprende a invocarli come opere urgentissime, ma la storia insegna che è così dal lontano 1966 e che obiettivamente l'unica opera di rilievo resta l'invaso di Montebello, che risale all'epoca fascista, tolta qualche mini-realizzazione che comunque il suo contributo l'ha dato anche in queste ore.

E purtroppo anche il clima è cambiato. Lo sottolinea con forza il presidente Giuseppe Zigliotto di Confindustria Vicenza, dopo il dramma sfiorato giovedì con la nuova bomba d'acqua piovuta dal cielo: «Abbiamo verificato - sottolinea -

che queste precipitazioni non sono più eccezionali per Vicenza: i casi di questi ultimi tre anni lo dimostrano». E la risposta non può che essere una: le casse di laminazione anti-piène. «Per questo il bacino di Caldogno - rimarca Zigliotto - deve essere considerato una scelta obbligata, senza dubbio». Contestazioni, difficoltà, resistenze, ce ne sono state tante in questi anni, ma «certi interessi collettivi non possono essere pregiudicati da pochi singoli». E se il Bacchiglione è un problema grande, ci sono comunque anche le altre aste fluviali del Vicentino a riservare spesso guai, e Confindustria ha fatto la sua parte: «Noi Industriali abbiamo concordato con il Comune di Torri di Quar-

tesolo il finanziamento del progetto per un bacino anti-piène lungo il Tesina», ricorda Zigliotto. Dopo tanti decenni di parole e progetti, però, il tempo delle opere pare essere proprio dietro l'angolo. Lo assicurano, di fronte all'ennesima batosta subita dal Veneto, il governatore Luca Zaia e l'assessore regionale all'ambiente Maurizio Conte.

«Primo, con la gestione commissariale post-alluvione del 2010 abbiamo messo in cantiere circa 300 interventi, per un importo complessivo di 105 milioni, che hanno dato i loro risultati anche giovedì. La piccola cassa di espansione lungo il Muson a Riese ha funzionato. La paratoia che separa Tramigna e Alpone a Soave ha fatto il suo lavoro». Ma il Vicentino, come noto, ha bisogno di ben altro. Almeno almeno - perché non risolverà tutto, ma sicuramente molto sì - il bacino anti-piène di Caldogno. E ieri Conte ha confermato che ormai, finalmente, ci siamo: a Caldogno come anche a Trissino, con il bacino delle Rotte del Guà. «I due bacini - sottolinea l'assessore - sono essenziali per il Vicentino ma anche per il Padovano. In tutto costano 85 milioni, e i finanziamenti li abbiamo trovati tutti. La gara d'appalto è alle battute conclusive: entro un mese si arriverà all'aggiudicazione di entrambe le opere, che potranno essere realizzate nell'arco di due anni». A fine 2015, insomma, il rischio di allaga-



Queste piogge non sono più una eccezione: la cassa sul Bacchiglione è la priorità

GIUSEPPE ZIGLIOTTO
CONFINDUSTRIA VICENZA



Abbiamo già finanziato cinque opere, ma devono essere escluse dal Patto di stabilità

MAURIZIO CONTE
ASSESSORE VENETO ALL'AMBIENTE

mento per Vicenza e Padova potrebbe essere drasticamente ridotto, finalmente.

Ma l'attività della Regione non si ferma lì. La commissione regionale per la Valutazione di impatto ambientale ha appena dato parere favorevole infatti al bacino di Fonte di Riese (Treviso) sul Muson dei Sassi, che costerà 14 milioni: il bando di gara sarà lanciato entro l'estate. Entro un mese, assicura Conte, saranno presentati alla procedura Via anche i progetti definitivi per i bacini di San Lorenzo a Soave (Verona), per una spesa di 7 milioni, e della Colombaretta, fra Montecchia di Crosara e Monteforte d'Alpone (Verona) per un costo previsto di 12 milioni. Entro l'anno si pubblicheranno i bandi di gara, perché i soldi ci sono. «Certo - avverte

Conte - abbiamo bisogno che queste spese siano sottratte al Patto di stabilità, perché non possiamo affidare le opere e poi non poter pagare le ditte perché abbiamo superato il tetto di spesa possibile in un anno».

La Regione comunque mira anche a finanziare il raddoppio della cassa di espansione già esistente a Montebello (Vicenza) sul Guà-Chiampo-Alpone, il bacino di laminazione di viale Diaz a Vicenza sul Bacchiglione, quello dell'Anconetta sul Gorzone a Sant'Urbano (Padova) e appunto il bacino di Marola sull'Astico-Tesina, il cui progetto è stato pagato da Confindustria. Anche di questi la progettazione definitiva sarà presentata alla Via entro un paio di mesi. **●PE.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I cinque bacini anti-piene

Bacino di Caldogno

- Costo: **41 milioni (finanziato)**
- Assegnazione appalto: **entro un mese**
- Termine opera: **entro il 2015**

Bacino di Trissino

- Costo: **44 milioni (finanziato)**
- Assegnazione appalto: **entro un mese**
- Termine opera: **entro il 2015**



Gli altri bacini nella regione

San Lorenzo-Soave (Vr) avvio procedura Via entro un mese	Finanziato 7 milioni
Riese Pio X-Fonte (Tv) progetto approvato in procedura Via	Finanziato 14 milioni
Colombaretta (Vr) progetto pronto entro un mese	Finanziato 12 milioni



La Riviera Berica diventa una laguna

Restano allagate le aree golenali del Bacchiglione da Campedello a Debba fino a Montegaldelta Rabbia a Ca' Tosate: «Cinque alluvioni in 2 anni»

Strada della Colombaretta, Ca' Tosate e ponti di Debba. Queste gli ultimi punti critici della viabilità dopo l'emergenza maltempo, tutti lentamente risolti nella giornata di ieri. Cancelli sbarrati a parco Querini, che rimane un acquitrino con un metro di acqua attorno alla peschiera. Così come le aree golenali del Bacchiglione a sud della città, da borgo Berga fino a Montegaldelta, come testimoniano le foto aeree di queste pagine.

OSPEDALE. Il nostro giro nelle zone colpite inizia da stradella Sansigoli, dove molti residenti sono al lavoro per svuotare case e garage dal fango. «Siamo più bassi del fiume - spiega Gianni Passuello - e quando l'Astichello non scarica, l'acqua risale dalle fognature. Stavolta mi sono messo in sicurezza con le paratie, a mie spese, anche se sarebbe giusto avere un contributo dal Comune o dalla Regione. Speriamo che il bacino di Caldogno venga fatto e che sia la soluzione».

VIALE RUMOR. «Finalmente un po' di tranquillità, la situazione non è stata tragica ma neppure simpatica», racconta Nicola Zaltron, alle prese con i

sacchi di sabbia nella sua abitazione in contrà Chioare. «È assurdo che il centro città finisca sotto acqua. Stavolta ho avuto 20 centimetri sulle scale. Finché non viene fatto qualcosa a monte, qui andrà sempre peggio».

CASALE. Allarme rientrato in viale Trissino e in strada Casale, dove degli allagamenti rimangono solo i cartelli. In strada Ca' Perse Aim è al lavoro su alcune tubazioni del gas. «Lavori programmati, niente a che vedere con il maltempo», spiegano gli operai. Diversa la situazione sui campi; soprattutto quelli vicini al fiume rimangono sotto acqua.

S. PIETRO. Orti e campi allagati anche a San Pietro Intrigogna. «Abbiamo perso quattro pomodori» scherza la famiglia Portinari, marito e moglie.

Parco Querini è rimasto chiuso per tutto il giorno. Un metro d'acqua circonda la peschiera

«Per fortuna non abbiamo avuto grossi problemi. Ma le aziende agricole qui vicino sono in ginocchio. C'è stato il problema di una chiusa che non ha funzionato e l'acqua è rigurgitata dal Bacchiglione». In effetti si vedono un paio di mezzi del Consorzio di bonifica, tra cui un escavatore vicino a un canale di scolo; del personale però non c'è traccia. A mezzogiorno la strada del ponte di Debba è ancora chiusa, anche se molte auto aggirano la transenna e guadagnano i pochi centimetri di acqua rimasti.

CA'TOSATE. Strada sgombra anche a Ca' Tosate, dove l'acqua defluisce sui campi a nord dell'abitato. «Questa è la quinta alluvione in due anni» commenta Giovanni Stimamiglio dopo l'ennesima notte in bianco. «La cosa grave è che le ultime due sono avvenute dopo i lavori, che evidentemente non sono sufficienti. La soluzione è il bacino? Io spero che non piova più così, però non capisco perché ci vogliono due anni per farlo. E comunque, se avessero iniziato a costruirlo nella primavera del 2011, oggi sarebbe pronto». ● P.MUT.

© RIPRODUZIONE DI WATA



IL DIBATTITO. Il botto e risposta tra i protagonisti della competizione amministrativa si sposta sui temi della sicurezza idraulica e sulla questione del bacino di Caldogno

L'invaso divide i candidati: «Non basta»

I comunisti chiedono lo stop alla cementificazione mentre Dovigo vuole fermare le grandi opere
Dal Lago: «Interveniamo sul sistema fognario»

Nicola Negrin

Un incubo che ritorna ormai costantemente. La pioggia annunciata, l'acqua che sale, il fiume che diventa sempre più imponente e il Bacchiglione che minaccia la città. Purtroppo non è più un'eccezione. L'alluvione è diventata il peggior nemico di Vicenza. E per sconfiggerla servono più armi. Già, ma quali? La domanda circola come un ritornello ed è stata rivolta ai candidati sindaco che si apprestano a sfidarsi tra sette giorni. È sufficiente il bacino di laminazione di Caldogno per mettere in sicurezza la città?

VALENTINA DOVIGO. Lex presidente di Legambiente, che si presenta con una sua lista, non ha dubbi. «Non è sbagliato pensare alla cassa di laminazione, ma non è l'unica soluzione. Purtroppo si è costruito tanto e male, anche lungo i fiumi, e si è continuato a fare urbanistica come se il territorio fosse infinito e come se non ci fossero migliaia di alloggi vuoti. È necessario ripensare il no-

stro modo di costruire: case a zero emissioni, tetti verdi, piante e filari alberati, sistemi di recupero dell'acqua, sistemi che aumentino le capacità di invaso anche in ambienti molto costruiti, continuo monitoraggio e revisione della rete di scolo. E rinunciare alle grandi opere».

MANUELA DAL LAGO. La candidata della lista civica Libera dagli schemi parte da un esempio. «Nel 2010 la buona tenuta del sistema fognario salvò la nuova università dalla violenta alluvione: e l'opera è stata realizzata dalla Provincia. Questo per dire che un intervento ad arte sui sottoservizi è determinante per sventare il rischio alluvione. E il Comune deve operare sul sistema fognario della città senza esitazioni. Lo impone anche quanto accaduto nelle ultime ore; le fogne sono sottodimensionate rispetto alla città e mancano di una manutenzione ordinaria. Parliamo della pulizia delle caditoie ostruite da foglie. Se ne discute da molto tempo e non è mai stato fatto nulla dall'Amministrazione».

MAURIZIO SANGINETO. Un'altra Vicenza guarda anche al Bacchiglione, al Retrone e agli altri fiumi della città. «Il bacino di laminazione va realizzato con la massima urgenza ma bisogna essere consapevoli che sarà insufficiente. Serve una corretta manutenzione dei letti dei fiumi e degli argini, una pulizia continua degli scarichi perché non s'intasino. Un'attività di prevenzione fondamentale, che non viene perseguita dai politici. Serve poi rigore sulle politiche edificatorie. Stop alla cementificazione e alle megastrutture a partire dal nuovo stadio. Un'attenzione va poi riservata al Teatro Olimpico, con un secondo argine sottostradale».

ACHILLE VARIATI. Il sindaco conosce bene le esigenze del territorio. «La messa in sicurezza del nostro territorio deve essere una priorità assoluta. Da tempo il Genio sta lavorando per sistemare gli argini e fare altri lavori con il Comune; e i risultati si sono visti, considerando che in occasione di questa ultima piena è caduta la stessa quantità di acqua del-

l'alluvione 2010, ma si sono verificati allagamenti in alcune zone. C'è ancora molto lavoro da fare e in particolare la realizzazione del bacino di Caldogeno, a cura della Regione, che metterà in sicurezza Vicenza. Il Governo deve dare fondi e poteri alla Regione perché la sicurezza dei cittadini non può essere ostaggio di burocrazia e ricorsi».

RAFFAELLO GIAMPICCOLO. Alternativa comunista punta il dito contro la cementificazione. «Il bacino non è sufficiente. Vanno bloccate tutte le nuove opere di cementificazione su aree agricole, siano esse in costruzione o ancora in progetto. L'uomo ha scherzato troppo con la natura, ora questa si sta rivalendo sulla nostra città. In trent'anni i comuni hanno regalato concessioni edilizie ai privati per farvi costruire capannoni e abitazioni ovunque. Per mantenere alto il profitto gli amministratori comunali, di destra e di sinistra, non hanno mai impedito tutto ciò. Bisogna invertire la rotta con una moratoria che impedisca ogni tipo di conversione di area agricola in edificabile».

GUIDO ZENTILE. Rifondazione comunista si concentra sui piccoli interventi. «Le casse di espansione sono utili ma sono solo un palliativo. Prima di tutto bisogna pulire i fossi. Se non entriamo nell'ottica che dobbiamo tenerli in ordine, non inquinare e non buttarci porcherie, non si risolveranno mai definitivamente i problemi. Prima di tutto è fondamentale guardare alle rogge e ai canali. Se continuiamo a intubare per realizzare opere di urbanizzazione, l'acqua non troverà mai spazio per espandersi. Smettiamo di cementificare il territorio. Se impermeabilizziamo la nostra campagna e non ci sarà più spazio per i fossati, l'acqua non verrà assorbita dal terreno».

LILIANA ZALTRON. Il Movimento 5 stelle prende spunto da quanto detto «dall'ex magistrato alle acque Baldisserotto dal palco di Beppe Grillo: i bacini di laminazione sono interventi puntuali che da soli non bastano. In particolare, quello di Caldogeno da solo serve a gran poco: si riempie in quattro ore, mentre le ondate di piena in città durano molto di più. Non basta quindi a salvare Vicenza e i suoi abitanti. Le opere più urgenti e alle quali daremo priorità su qualsiasi altra cosa sono la pulizia degli alvei fluviali, anche dragandone il fondo, e golene, ossia argini rialzati a qualche metro dal letto del fiume, in grado di incrementare notevolmente la portata nei giorni di piena. Interventi che la cittadinanza attende dal 2007, tre anni prima del disastro del 2010. Si è perso troppo tempo e si specula sulle emergenze».

CLAUDIO CICERO. Impegno a 360 gradi guarda prima di tutto alle opere programmate. «Il bacino di Caldogeno serve a

tagliare le onde di piena: è sufficiente. Sappiamo bene che il momento critico dura due o tre ore, quando appunto sta per arrivare la piena. Bisogna evitare che l'acqua superi il limite massimo e con una cassa di espansione siamo in grado di farlo. Così si risolveranno molti problemi. Non si può fare altrimenti. Il problema è che si spera che questo intervento venga realizzato. Sono contro le lungaggini e le lentezze. Qui qualcuno sta dormendo da un bel po'. Ad oggi sono passati due anni e mezzo. Sappiamo bene quanti superiori sono i danni rispetto al costo del bacino. Non bisogna aspettare».

I numeri

46

46 MILIONI NECESSARI PER IL BACINO

Il bacino di Caldogeno costa complessivamente 46 milioni di euro. La Regione ha approvato il progetto definitivo e ora si attende l'assegnazione dell'appalto integrato, previsto tra pochi mesi

120

120 IPROPRIETARI DEI TERRENI INTERESSATI DALL'OPERA

La cassa di laminazione prevista a Caldogeno si estenderà complessivamente per 110 ettari, coinvolgendo 120 proprietari. L'indennizzo è di 60 mila euro all'ettaro

VALERIO SORRENTINO. Anche il candidato in arancione guarda prima di tutto all'opera che definisce «essenziale. Non so dire se sarà sufficiente. È difficile stabilirlo prima che sia realizzata. Intanto facciamola, senza indugi e senza attendere troppo. Abbiamo aspettato e adesso dobbiamo tutti darci una mossa, senza distinzioni di colore. Altri interventi? Sicuramente bisogna continuare ad alzare gli argini in alcuni punti che sono fragili. Francamente si è intervenuti in ritardo visto che ci troviamo nel 2013 e solo adesso via Allegri e Brotton sono al sicuro.

FRANCA EQUIZI. Sos Vicenza giustizia e legalità non ci sta. «Variati e i predecessori hanno permesso il sacco del territorio autorizzando edificazioni anche sugli argini, in barba alle norme sulle distanze dai corsi d'acqua, pur di soddisfare gli appetiti famelici dei palazzinari. Consorzi di bonifica, Genio Civile e Magistrato alle acque cosa fanno? Perché al posto del bacino a Caldogno non si utilizzano le cave già presenti più a nord? Forse perché non essendoci ghiaia da asportare nessuno si arricchisce? Bisogna ritirare il Pat, rispettare le norme sulle distanze dai corsi d'acqua e costruire bacini di espansione a Vicenza est e Ponte Alto. È vero che, con le chiuse, è stato rallentato il deflusso del Retrone nel Bacchiglione salvando la città, ma allagando S. Agostino e Creazzo?». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NEL VERONESE

Un morto e una donna ferita gravemente La rabbia dei cittadini

Massimo Rossignati

VERONA

Un morto ed un ferito grave. Tre paesi allagati, una ventina di famiglie evacuate che hanno passato due notti in una palestra trasformata in ricovero dalla Protezione civile. Aziende e vigneti sott'acqua, e la rabbia della gente che monta perché questa tragedia l'aveva già vissuta due anni fa.

È un bilancio pesante quello dell'alluvione provocata tra giovedì e ieri dall'esonazione di una serie incredibile di fiumi e torrenti nella zona dell'Est Veronese. A Lavagno la tracimazione del torrente Mezzane è costata la vita alle 23 di giovedì ad un pensionato, Giuseppe Maschi, 58 anni, sposato e padre di due ragazze. È stato travolto dal crollo del muro di sostegno del garage di casa. Sempre nella tarda serata di giovedì, ma a Montorio, una donna di 53 anni è rimasta intrappolata nella sua auto, trascinata via dall'acqua (*nella foto*). Salvata dagli uomini del 118 di Verona Emergenza e dai Vigili del Fuoco, calatisi dall'elicottero per recuperarla, è ricoverata in prognosi riservata all'ospedale di Borgo Trento.

Tutto questo, mentre la gente di Monteforte, Soave e San Bonifacio, i tre paesi già sommersi dall'acqua nel maggio del 2010, lotta contro i torrenti Chiampo, Alpone, Aldegà e Tramigna, tutti usciti dagli argini. Acqua nei garage e nei pianterreni delle case e polemica che cresce per i lavori fatti (o non fatti) in questi due anni: dalle sponde dei fiumi che non hanno tenuto, ai bacini di laminazione, come quello di San Vito a San Bonifacio, che si sono dimostrati insufficienti.

PROVINCIA

Il presidente Miozzi firma lo stato di emergenza



Si veda il caso del vecchio ponte in ferro della Motta, nel centro di San Bonifacio, che stringe l'Alpone a imbuto frenando il deflusso dell'acqua: qui è scontro tra l'assessore Giuliano Zigotto del Comune di San Bonifacio, che è anche assessore provinciale alla Protezione civile, e la Sovrintendenza ai Beni monumentali del Veneto, che proprio nei giorni scorsi ha dichiarato il ponte "monumento nazionale". I cittadini della zona, proprio nei giorni precedenti all'alluvione, avevano chiesto un intervento immediato con una lettera aperta. Ed è lì, dove si congiungono Tramigna ed Alpone, che c'è stata la rottura più grave degli argini. Un buco lungo 50 metri da cui è fuori uscita l'acqua sulla strada regionale 11, proprio davanti al casello di uscita dell'autostrada Serenissima. L'arteria è ancora bloccata e lo rimarrà per giorni visto che lì si è praticamente formato un lago.

Quella appena passata è stata una nuova notte di paura. «Altre piogge – sottolineava ieri il presidente del Consorzio di bonifica Alta Pianura Veneta, Antonio Nani – renderebbero ingestibile una situazione già collassata. L'emergenza dimostra, una volta di più, che solo la realizzazione dei previsti invasi per il contenimento delle piene è una risposta adeguata». Poco prima in municipio a Lavagno, dove è stato allestito un Centro operativo della Protezione civile, il presidente della Provincia di Verona Giovanni Miozzi ha firmato la dichiarazione di stato di crisi da inviare al presidente della Regione Zaia. «Il primo pensiero va alla vittima di Lavagno - ha detto Miozzi - Adesso è il momento degli interventi di urgenza, ma dopo cercheremo di capire le ragioni di quel che è successo e le soluzioni per la difesa del territorio e di chi ci abita».

© riproduzione riservata



«Veneto sott'acqua, Roma intervenga»

Zaia scrive a Letta: «Chiediamo lo stato di calamità e fondi per le opere». I parlamentari veneti: «Facciamo squadra»

Alda Vanzan

VENEZIA

«Un autentico disastro. Una catastrofe». A mezzogiorno di uno scalognato venerdì 17, si tirano le somme dell'ultima alluvione. Che non ha le immagini simbolo del 2010, come il gommone in centro a Vicenza o l'escavatore che trasportava una famiglia tratta in salvo. Ma è stata comunque un'altra, devastante, Acqua Grande. Con i campi ridotti a paludi. E le spiagge spazzate via come castelli di sabbia. È così che il governatore del Veneto Luca Zaia annuncia la decisione della giunta, convocata in seduta straordinaria, di chiedere al Governo lo stato di emergenza e calamità. E poteri straordinari per fare i lavori. E soldi per finanziarli. C'è una punta di sarcasmo nelle parole del governatore: «Abbiamo almeno mezzo miliardo di euro di danni. Come giunta abbiamo stanziato un milione per i primi interventi. Ce la potremmo fare anche da soli se ci lasciassero i 18 miliardi di tasse che ogni anno i veneti mandano a Roma, le nostre casse sono vuote». Tassare i veneti per far fronte all'emergenza? «Non se ne parla».

Traspare un sentimento di rabbia nel raccontare cos'è successo nelle ultime ventiquattr'ore. Perché sembra che nel resto d'Italia manco se ne siano accorti, esattamente come nel 2010, e invece i danni sono pesanti. Un centinaio di sfollati nel solo Veronese. Un morto a Lavagno, provincia di Verona. La paura vissuta a Vicenza con l'acqua che continuava a crescere, fino a raggiungere i 5 metri e 80 a ponte degli Angeli. Frane.

La situazione «non usuale» del Brenta colmo d'acqua che rischiava di non poter alleggerire il Bacchiglione. Trenta metri di argine, nel veronese, buttati deliberatamente giù per dare uno sfogo alla massa d'acqua che montava e salvare così i centri abitati. I campi devastati perché dopo settimane e settimane di pioggia ci mancava solo quest'ultima bomba d'acqua e adesso si rischia di non poter più piantare niente: «Resta il seme di soia - dice Zaia - se non fosse che è introvabile». E le spiagge? «Disintegrate» dalla furia di un mare spinto da uno scirocco

fuori stagione, ombrelloni appena piantati che aspettavano i gitanti del weekend e che ora galleggiano lì dove c'era l'arenile. «Cinque milioni di euro di ripascimento mangiati dal mare - dice l'assessore alla Difesa del suolo, Maurizio Conte - Almeno ci lasciassero il federalismo demaniale: oggi chi ha un pezzo di spiaggia paga la concessione allo Stato, solo in Veneto sono 30 milioni di euro. Dove vanno quei soldi?». Daniele Stival, assessore alla Protezione civile, dà i numeri della piovosità come un bollettino di guerra: «E c'è un'altra perturbazione in arrivo, per fortuna meno forte». I 2mila volontari sono già all'opera. Il

Veneto sott'acqua come due anni e mezzo fa. Ancora. Perché? Zaia elenca due cause: «Il clima è cambiato, dovremo abituarci ad avere un paio di eventi così all'anno, uno autunnale, l'altro primaverile. Secondo, c'è stata troppa cementificazione». La terza, ma che è la premessa, è che «il sistema idraulico in Veneto è obsoleto e negli ultimi cent'anni si è fatto poco o nulla». Rimedi? «I 300 cantieri che abbiamo messo in piedi dopo l'alluvione del 2010 per una spesa di 105 milioni sono serviti, lì dove siamo intervenuti non ci sono stati problemi. Ma bisogna continuare, servono i bacini di laminazione». Progettati ce

ne sono 5, da quello di Caldogno a quello di Colombaretta, in tutto oltre 120 milioni di euro, lavori che saranno fatti in "ordinaria amministrazione" e non più con i poteri speciali della prima fase del commissariamento perché così impone - parole di Zaia - «la filosofia di Roma scartoffia». E, aggiunge Conte,

con i vincoli del patto di stabilità da rispettare. Occhio: il piano globale di interventi è più consistente: 2,7 miliardi. Roma aiuterà? Emblematico il caso di una legge del 2009 per la messa in sicurezza idraulica del territorio veneto: i 70 milioni iniziali per realizzare 15 opere sono scesi a 48, il primo stralcio ammonta a 17 milioni, a Venezia da Roma ne sono arrivati 3,5.

Che sia il caso di fare squadra? Zaia manderà una lettera al premier Enrico Letta, ma anche ai parlamentari veneti. Che accolgono l'appello. Massimo Bitonci (Lega): «Il Governo trovi subito i fondi». Andrea Martella e Michele Mognato, Pd: «Faremo la nostra parte per ottenere misure e finanziamenti urgenti». Antonio De Poli, Udc: «Perché concedere poteri speciali a commissari per il ponte di Messina e non per l'emergenza idrogeologica in Veneto?». Marino Zorzato, Pdl: «I nostri parlamentari faranno squadra per il Veneto». Il sindaco di Vicenza, Achille Variati: «Al fianco di Zaia per chiedere fondi e poteri speciali». Basterebbe già togliere i vincoli del patto di stabilità per i bacini. Roma ascolterà?

© riproduzione riservata

2,7 MILIARDI

IL COSTO DEGLI INTERVENTI NECESSARI

Il piano globale per la messa in sicurezza del territorio è oneroso. Nel 2009 lo Stato aveva previsto interventi per 70 milioni: finora ne sono arrivati solo 3,5

500 MILIONI

I DANNI STIMATI

La Regione Veneto ha stanziato subito un milione di euro, ma chiede a Roma poteri straordinari per i lavori



300

CANTIERI DOPO IL 2010

In seguito all'alluvione del primo novembre sono stati progettati interventi per 105 milioni di euro



FINANZIATI CINQUE BACINI DI LAMINAZIONE**Cassa di Caldogno, entro un mese l'affidamento dei lavori**

VENEZIA - Tra le grandi opere previste in Veneto per la messa in sicurezza del territorio, dopo l'alluvione del 2010, ci sono i cinque bacini di laminazione. Per quelli di Caldogno e Trissino l'affidamento dei lavori è previsto nell'arco di un mese. La spesa prevista è di circa 85 milioni (41 e 44) di euro. La Commissione regionale per la Valutazione di impatto ambientale ha appena dato parere favorevole al bacino di Fonte di Riese (Treviso) sul Muson dei Sassi e il

bando di gara sarà aperto entro l'estate. Costo 14 milioni. Entro un mese saranno presentati alla Commissione Via i progetti definitivi per i bacini di San Lorenzo a Soave (Verona) per una spesa di 7 milioni e della Colombaretta fra Montecchia di Crosara e Monteforte d'Alpone (Verona) per un costo previsto di 12 milioni. I relativi bandi di gara sono previsti entro l'anno.

Quelli appena citati sono interventi attualmente coperti da finanziamen-

to, ma ne sono in programma altri quattro ancora da finanziare: quello sulla cassa di espansione già esistente a Montebello (Vicenza) sul Guà-Chiampo-Alpone, il bacino di laminazione di Viale Diaz a Vicenza sul Bacchiglione, quello dell'Anconetta sul Gorzone a SanUrbano (Padova) e il bacino di Marola sull'Astico Tesina. Anche di questi la progettazione definitiva sarà presentata alla Via entro un paio di mesi.

© riproduzione riservata



COLTIVAZIONI IN GINOCCHIO

Agricoltori sentinelle di piene e allagamenti

Per mais e soia semine bloccate al 50%, per il grano maturazione a singhiozzo, colture orticole allagate

Un'altra giornata di emergenza ieri, a causa del maltempo, per gli agricoltori, soprattutto nelle zone più colpite dell'Alta, in particolare Camposampiero e i comuni limitrofi. Dopo i vasti allagamenti di giovedì, l'acqua è iniziata a defluire e anche il livello dei canali si è stabilizzato, scendendo lentamente. Centinaia di agricoltori hanno trascorso comunque la notte in bianco, nel timore che l'acqua potesse allagare abitazioni, stalle, serre, allevamenti, magazzini con le scorte e le strutture aziendali. Subito è scattata la solidarietà fra imprenditori: in tanti si sono resi disponibili ad accogliere, in caso di necessità, gli animali o i mezzi delle aziende minacciate dalle esondazioni. Ieri, nonostante i continui e intensi scrosci, la situazione è andata lentamente migliorando, anche se i fiumi come tutti i principali corsi d'acqua del territorio restano ancora adesso «sorvegliati speciali».

«Ci vorranno parecchi giorni di sole perché si possa tornare a lavorare nei campi - ha detto Federico Miotto, presidente di Coldiretti Padova -: il terreno è talmente inzuppato d'acqua da rendere impossibile l'uso di

qualsiasi mezzo agricolo. Inoltre nelle zone più depresse e finite sott'acqua non sappiamo cosa resterà dopo questoennesimo allagamento. Ancora una volta non si potrà né seminare, per recuperare un ritardo ormai cronico, né raccogliere i prodotti in maturazione prima che marciscano. Anche il foraggio cresciuto nei



CON L'ACQUA ALLA GOLA Immagini di campagne e mezzi agricoli semi sommersi. Da Coldiretti l'allarme: alcune semine sono bloccate al 50% e nelle zone più depresse finite in ammollo non si sa cosa resterà dopo questo ennesimo allagamento



giorni scorsi non potrà essere raccolto e custodito nei fienili, finché il tempo non migliorerà. Tutto questo avrà riflessi pesanti nella produzione e condizionerà negativamente anche questa annata. A rimetterci di più è soprattutto il mais, le cui semine sono bloccate al 50%, ma anche la soia. Il grano sta maturando con difficoltà a causa delle continue piogge, così come gli ortaggi a pieno campo, compromessi dai continui allagamenti». Coldiretti Padova, proprio in questi giorni della «settimana della bonifica», dedicata appunto alla sensibilizzazione sull'importanza degli interventi a salvaguardia del territorio, torna a chiedere con urgenza un concreto impegno delle istituzioni. «Ormai ad ogni emergenza, sempre più frequente, non facciamo che ripetere come non siano più rinviabili i progetti per salvare il territorio dal dissesto idrogeologico: servono canali più profondi, corsi d'acqua tenuti «vivi» con una costante manutenzione, impianti di sollevamento in grado di far fronte alle masse d'acqua sempre più consistenti, bacini e vasche di espansione per dare sfogo alle piene e creare un serbatoio durate le siccità. Non possiamo continuare a spendere denaro per le calamità, dobbiamo prevenire le emergenze lavorando sul territorio».



MALTEMPO L'allarme di Giuriolo (Coldiretti) per i ritardi nella semina. «I campi sono impregnati»

«Agricoltura in crisi Ma la bonifica regge»

L'agricoltura di un terzo della provincia sta vivendo un dramma per le piogge continuate. Orticole, frutteti, cereali, le colture in sofferenza. Le aree più colpite sono la destra Adige, fra Badia e Lendinara, e l'alto Polesine, tra Melara e Castelmassa. Il territorio polesano, però, sta contenendo gli allagamenti soltanto grazie all'invisibile, ma continuo ed efficace, pompaggio delle idrovore dei due consorzi di bonifica locali, che in queste ore preservano il Polesine dalle inondazioni che toccano altre aree del Veneto.

«È in momenti come questi - dice il presidente di Coldiretti Rovigo, Mauro Giuriolo - che si dovrebbe capire che i continui tagli che la Regione compie sui finanziamenti per la bonifica, in Polesine diventano mortali, perché siamo una terra sotto il medio mare, condannata alla subsidenza, causata dalle estrazioni metanifere: per non allargarci, pompiamo acqua anche in situazione normali, figuriamoci ora. È grazie all'efficienza e all'organizzazione dei due consorzi se paesi e campagne non sono ancora sotto acqua».

Sono circa 750-800 millimetri di pioggia caduta da ottobre ad

aprile, contro la media di 550-600 millimetri in un intero anno. I terreni sono impregnati. Il Consorzio di bonifica Delta solleva attualmente 20 milioni di metri cubi d'acqua al mese. Nel Delta cominciano le infiltrazioni d'acqua dai fiumi e dal mare. Il Consorzio di bonifica Adige Po ha speso nei primi tre mesi del 2013, 110 milioni di euro in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso per il pompaggio delle acque. Ed altri 200 mila euro, non regionali, ma del proprio bilancio, per gli interventi su frane e smottamenti, come la falla arginale sul

Cavo destro di Gaiba.

La falda acquifera è salita di un metro, nel comprensorio del Cdb Adige Po, è arrivata al piano campagna. I terreni non scolano più in modo naturale.

«Le aziende agricole sono stremate e in forte crisi di liquidità - spiega Giuriolo -. Prima la siccità che ha creato danni da cui non si è rientrati. Ora la pioggia persistente impedisce di semina-

re; chi ha seminato il mais ha già un danno da ritardo del 25 per cento; non si riesce ad entrare nei campi per le concimazioni ed i trattamenti; i frutteti sono in asfissia radicale; gli orticoltori hanno perso i trapianti ed almeno due cicli produttivi. I fatti si commentano da soli. Il credito agevolato che chiediamo da mesi, serve adesso».

© riproduzione riservata



Salva padre e figlia: «Vigile eroico»

Erano intrappolati nell'auto sommersa: encomio al comandante Sottana

PREGANZIOL / MOGLIANO - A Preganziol è ancora emergenza acqua alta a 24 ore dal nubifragio di giovedì. Allagati l'hotel Magnolia, la Alibert, strade, scantinati e campi. Danni per centinaia di migliaia di euro. Ieri il sottopasso ferroviario di via Baratta Nuova, sommerso da due metri e mezzo d'acqua, era ancora chiuso. L'altra mattina è stata sfiorata la tragedia quando una Opel Astra, con a bordo un anziano di 87 anni e la figlia di 53, è rimasta bloccata dal muro d'acqua. È stato provvidenziale l'intervento del comandante della polizia locale, Rudi Sottana, che si è gettato in acqua riuscendo a far uscire dal finestrino padre e figlia, ormai in preda al panico, prima che l'auto si inabissasse. Ieri il sindaco Marton ha voluto esprimere a nome della cittadinanza la gratitudine per il gesto eroico. Tanta l'amarezza dei titolari dell'hotel Magnolia (Dirce e Francesco Dalla Verde) che ieri erano all'opera per pulire i locali invasi da oltre mezzo metro di acqua e fango. «Un disastro simile -dice Dirce- non ce l'aspettavamo, anche se la nostra zona è sempre stata a rischio fin dal 1969 quando abbiamo aperto l'attività. Sono state fatte tante promesse di sistemare il tombotto che scorre parallelo al Terraglio. Stiamo ancora aspettando». Ridotta anche la produzione del tortellificio Aliper a Frescada che dà lavoro a 55 operai per l'esonazione del Dosson.

«Lunedì speriamo di poter riprendere la produzione», ha detto il titolare Franco Zanasi. A Campocroce è continuata l'emergenza maltempo. Dopo il fiume Zero, è toccato al canale Rusteghin rompere gli argini allagando alcuni scantinati e la strada fino al centro di Campocroce. «Io e mio figlio -dice Giuseppe Bertoldo, titolare del ristorante Al Vecio Muin- abbiamo fatto la notte in bianco quando l'acqua dello Zero ha invaso il garage e il piano interrato del ristorante. Il Consorzio di Bonifica si deve decidere a scavare il letto del fiume per aumentare la capacità d'invaso, altrimenti a ogni forte precipitazione ci troviamo nelle stesse condizioni». Ad avere il dente avvelenato sono anche gli esercenti e gli abitanti di via Ronzinella, finita ancora sott'acqua. «A ogni annuncio di temporale -afferma Sandro Pasqualetto titolare della pasticceria San Marco- ci prende l'ansia. Ho messo le paratie come a Venezia, ma non è servito». L'altro pomeriggio a ridosso della pasticceria San Marco sono stati recuperati, ancora vivi, dei pesci rossi provenienti dalla vasca di qualche giardino devastato dall'acqua alta.



L'ELOGIO

Giovedì
il comandante
dei vigili
Sottana
ha salvato
due persone
dal sottopasso
di via Baratta
Nuova

Nello Duprè



QUINTO E ZERO BRANCO

Via Montiron a mollo: «Non era mai successo»

Travolta dalle acque anche una zona agricola mai in pericolo e adesso i residenti chiedono di aggiornare la mappa del rischio

ZERO BRANCO - (nd) La grande paura è passata, ma adesso resta da fare un bilancio dell'emergenza maltempo tra Zero Branco e Quinto. Nella giornata di giovedì le zone a rischio idraulico si sono rivelate in tutta la loro gravità. Il canale Vernise è tracimato isolando la popolosa zona agricola di via Montiron. Un evento di tale portata non si era mai verificato prima. «Speriamo che gli allagamenti siano serviti da lezione agli enti preposti ad attuare i necessari lavori di bonifica idraulica», dicono gli abitanti dell'altra zona ad alto rischio tra via Bettin e via delle Fragole, a ridosso del nuovo centro commerciale Zero Center. Nel tratto tra via Bettin e l'incrocio con via Mazzucco e via Quinto, la sede stradale è più bassa rispetto al livello del fossato per la raccolta delle acque piovane. E' perciò inevitabile che ad ogni forte pioggia

la strada viene allagata da mezzo metro d'acqua con grossi pericoli per la circolazione stradale. Gli abitanti della zona sono sempre in attesa che venga attuato il progetto di innalzamento di circa 40 centimetri della sede stradale di via Bettin,



LA NOALESE
vicino all'aeroporto e una strada di campagna sotto il diluvio di giovedì

nell'ambito delle opere di sicurezza idraulica previste della realizzazione del mega centro commerciale e ridosso della regionale Noalese. Paura per l'acqua alta anche in via Zecchina a Quinto, in particolare nel tratto che si collega con via Cantirone. «Erano anni che questa zona non veniva allagata», commentano i residenti. Gli abitanti di Zero Branco e Quinto chiedono che venga fatta una riunione congiunta tra le rispettive amministrazioni comunali e il Consorzio di bonifica per fare una mappa aggiornata delle zone a rischio idraulico e per adottare i necessari correttivi per impedire il ripetersi degli allagamenti.

MONASTIER**Un lago a ridosso di via Grimani
«E nel Pat non è zona a rischio»**

MONASTIER - Le piogge torrenziali di questi giorni, hanno creato un lago a ridosso di via Grimani, poco distante dal centro di Monastier, con oltre 50 centimetri d'acqua sopra il livello dei terreni. La zona è quella del depuratore comunale e del campo di pannelli fotovoltaici, a ridosso delle abitazioni. «Eppure, il nostro Piano di assetto del territorio, in queste settimane in fase di approvazione, non considera assolutamente a rischio idrogeologico quell'area - commenta Pietro Varsori, capogruppo comunale di opposizione con Liga Veneta-Lega Nord - nonostante in consiglio comunale abbiamo già sollevato l'esistenza del problema. Paradossalmente altre zone, come il triangolo compreso fra via Pralongo e via Castelletto, che il Pat individua come aree ad alto rischio idrogeologico, in questi giorni non hanno avuto problemi». Varsori porterà il problema all'attenzione di Provincia e Regione: «E' evidente che ci sono discrepanze fra analisi tecniche del Pat di Monastier e realtà contingente. Vorremmo scongiurare che alla base di un documento tanto importante, che definirà il futuro del nostro paese, non vi siano interessi personalistici. Tanto più che l'area inondata, quella vicina al depuratore, è destinata ad accogliere l'ampliamento della zona industriale di Monastier».

**PALUDE**

L'area allagata di via Grimani vicino al depuratore

